

LA NOVITA



CORRIERE DELLE DAME

Giornale illustrato in gran formato delle mode, lavori femminili e di eleganza, ecc.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

Anno L. 24 — L. 12 — L. 6 —
 Franco di porto nel regno L. 24 — L. 12 — L. 6 —
 Unione postale d'Europa e Am. del Nord. » 30 — » 15 — » 7 50
 Un numero separato (nel Regno) L. 1. —

Anno XII. — N. 14. — Giovedì, 6 aprile 1882.

EDOARDO SONZOGNO Editore.

AVVERTENZA.

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano, Via Pasquirolo, N. 14.

Si pubblica ogni giovedì.

Al presente numero vanno annessi il figurino colorato ed un disegno artistico.



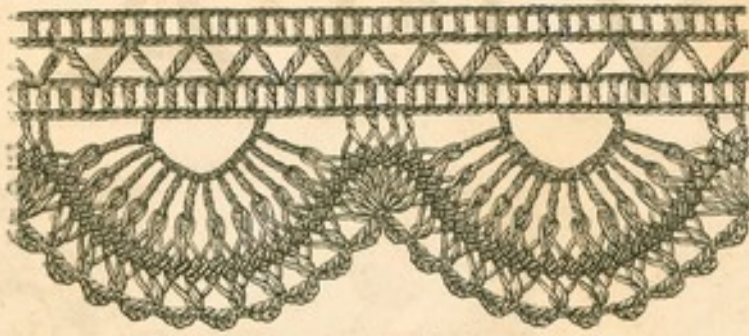
3 a 5 Parasoli.

6. Porta orologio.

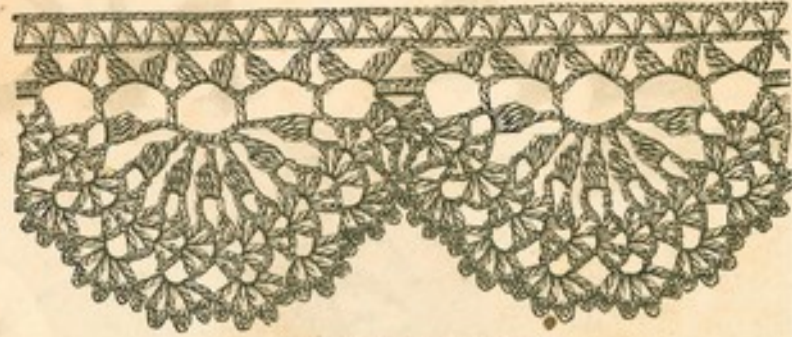
Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna - Certosa.

Tutti i diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

1 e 2 Toletta da sposa.



7. Merletto all'uncinetto.



8. Merletto all'uncinetto.

1 e 2. Toiletta da sposa.

Il nostro modello, formato da una sottoveste e da una sopravveste che si chiude di dietro, è fatto di raso e damasco ed è guarnito con merletto di Venezia con casimiro e bordi ricamati. La sottoveste a strascico rotondo, il cui pezzo di dietro è di taffetà, e quelli anteriori e di fianco sono di mussolina, è lunga davanti 107, di dietro 210 cent., con un'ampiezza all'orlo inferiore di 260 cent. L'orlo inferiore dei teli davanti e di fianco è ricinto con una striscia di raso, e guarnito con un volante a piegine largo 6 cent. di raso: i teli vengono quindi rivestiti con damasco. I pezzi di dietro della sottoveste sono adorni con un volante nel modo indicato dal disegno, con alette foderate di raso.

La sopravveste è fatta di raso, guarnita con merletto. Vello di merletto largo 60 cent. lungo 264. Corona di misto e fiori d'arancio.

3 a 5. Parasoli.

Il parasole n. 3, di reps di seta nera e foderato con lustrino di eguale colore, è ricinto esternamente con merletto spagnolo largo 12 cent. La cucitura di quest'ultimo è nascosta sotto una striscia di raso nero, larga 90 cent. disposta a pieghe. Inoltre si provvede al parasole con un modo di nastro di raso nero largo 5 1/2 cent., e con un ramo di rose a vari colori e foglie verdi. Il rivesti-



11. Colletto con jabot di garza di seta e merletto.



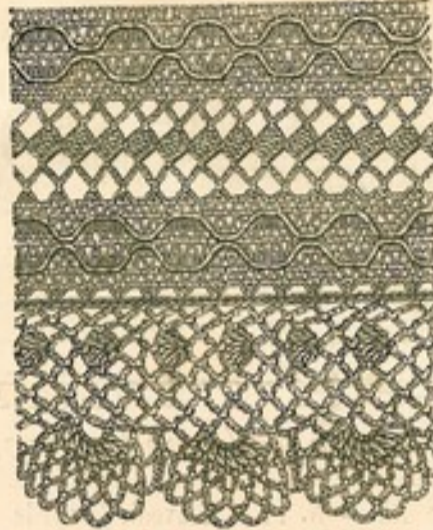
13. Grembiale di tela.

mento del parasole n. 4 consiste in raso nero, adornato con un ricamo a punto piatto di seta embreggiata color bronzo. Inoltre vi sono fissati dei pompons con cordoncini di seta rosa. Fodera di lustrino rosso, bastone di legno lucido nero adorno di cordoni e pompons rossi.

Il parasole n. 5 di raso



15. Monogramma a punto in oro.



9. Merletto all'uncinetto.



10. Fermaglio per capelli.



12. Jabot.



14. Grembiale di



17. Letto (genere Luigi XIV).

nero, è abbellito con un ricamo eseguito a punto e punto piatto con seta crema, ed a punto catenella fili d'oro. L'orlo esterno del parasole è ricinto con merletto spagnolo largo 11 cent. Fodera di lustrino crema, bastone di legno nero, con cordone e fiocchetto di seta nera.

6. Porta orologio.

È rivestito di peluzzo rosso, adorno con un ricamo fatto anticipatamente, a punto piatto ed al passapunto sottili fili d'oro e seta rossa.

11. Colletto con jabot di garza di seta e merletto.

Per fare il colletto si taglia in isbieco del filo un pezzo di garza di seta gialla lungo 130, largo 25 cent. arrotonda ai lati trasversali e lo si dispone a pieghe. Un merletto piegheggiato color crema, largo 6 cent. ricinge, mentre un altro merletto posto a piatto ricinge la parte superiore. Un altro merletto disposto e piegheggiato a modo di jabot viene fissato al colletto.

12 Jabot di nastri e merletto.

Per fare il jabot occorrono 3 metri di merletto color crema largo 15 cent., unisce ai lati trasversali vi si cuce, come indicato nel disegno, un tramezzo largo 1 cent. All'orlo superiore si fissano due nastri color crema lunghi 70, larghezza 2 centim., che si annodano dietro.

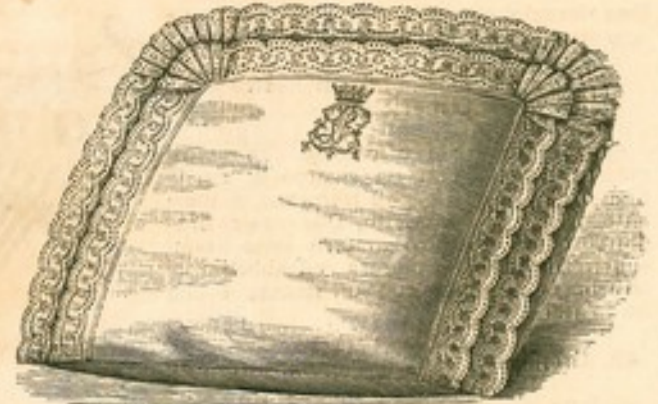
16. P...



19. Rivestimento di cuscino.



18. Piccolo sgabello



20. Rivestimento di cuscino.

13 e 14. Grembiale di tela.

La guarnizione del grembiale n. 13 di tela turchina consiste in isbiechi larghi 2 1/2 di shirting bianco, abbelliti con filo turchino e rosso.

L'altro grembiale (n. 14) è fatto di tela grigia ed è guarnito con strisce ricamate con filo rosso e turchino, e provveduto con profilo rosso.

17. Letto (Genere Luigi XIV).

Questo elegante letto con baldacchino che presentiamo alle nostre lettrici, è provveduto con elastici, cuscino da capo, coperta e piumino. Questi ultimi oggetti sono adorni con merletto e con cifre ricamate. Tende di stoffa e tende bianche: guarnite le prime con frangia e con fiocchi.

18. Piccolo sgabello.

È fatto di legno intagliato e dorato. Il rivestimento è di peluzzo color rosso vino, e la copertina che vi sta sopra è adorna con un ricamo.

19 e 20. Rivestimenti da cuscini.

Entrambi questi rivestimenti sono fatti di tela finissima, e sono abbelliti con strisce e tramezzi ricamati; si chiudono con bottoni ed occhielli. Nel mezzo il monogramma ricamato.

21. Copertina.

È di genere giapponese. Le figure agli angoli sono di *cratone* con ricamo di cordone di seta; il fondo è di peluzzo color oliva. Seta torta e seta da ricamo rivestono le altre figure.

22 e 23. Fisciù di tulle, merletto e nastro.

Entrambi questi fisciù sono fatti di tulle e guarniti con giri di merletto bianco, come indicano i disegni che presentiamo. Nodi di nastro disposti, come indicano le figure, compiono la guarnizione di questi oggetti.

26. Abito per ragazza da 12 a 14 anni.

La sottoveste di stoffa di lana color turchino oscuro è guarnita con un alto volante a pieghe della medesima stoffa. La tunica, panneggiata in isbieco, ed il corpetto sono fatti di stoffa a piccoli quadretti gialli e turchini. La



21. Copertina.



22 Fisciù di tulle, merletto e nastro



23. Fisciù di tulle, merletto e nastro



26. Abito per ragazza da 12 a 14 anni.

27. Toletta per ragazza da 13 a 15 anni.

27. Toletta per ragazza da 13 a 15 anni.

Questa graziosa toletta di stoffa di lana bruna, consiste in sottoveste e sovravveste. La prima è guarnita con quattro volanti increspate della medesima stoffa, e quindi con rigonfiature e piegheature. — La tunica, provveduta con pezzi disposti a guisa di *paniers*, pieghettati come indica

la figura, è altresì guarnita con un piccolo fisciù del tessuto impiegato per l'abito. Questo fisciù viene trattenuto davanti sotto un nodo di nastro di raso. — Colletto e rivolti di maniche pieghettati finemente.

36. Pantofola.

È fatta di velluto operato color oliva, e le figure di disegno e rami sono adorni con perle. Fodera di raso rosso: *guimpe* di fili d'oro, seta gialla e ciniglia turchino-pallida.

37. Scarpetta di raso.

È fatta di raso color turchino chiaro, è terminata a punta, e la sua guarnizione è formata da rami di perle rosse-brune, da foglie applicate e lavorate su tulle con perle rosso-brune e color bronzo, con ciniglia e fili d'oro. La parte di dietro è ricinta all'orlo superiore da una *guimpe* di ciniglia rosso-bruna e fili d'oro; la parte davanti è adorna con un merletto colorato di seta: la cucitura di quest'ultima è nascosta sotto 3 figure a foglia, terminate da perle e *griglia*.

41. Ricamo in guipure.

Questo disegno indica un nuovo genere di ricamo di bellissimo effetto, e nel quale non si deve altro che ricingere le singole figure di disegno con fili d'oro e con seta; abbellendole altresì con pagliuzze d'oro o d'argento.

42. Copertina.

Il contorno di questa copertina è adorno con un ricamo eseguito con fili d'oro e spighetta di seta colorata, e con piccole foglie in applicazione.



24. Monogramma.



25. Monogramma.

Una frangia circonda l'orlo esterno della scarpetta.

40 e 44. Grembiale di nastro e merletto.

Questo grembiale è formato con nastro moerro adorno con un ricamo di cui la fig. 40 dà il disegno, con tramezzo di merletto nero e con merletto. Due nastri lunghi 76 cent. di nastro moerro sono fissati superiormente alla cintura, ed abbelliti al loro bordo inferiore con un ricamo e con un merletto nero.

43. Grembiale di moerro.

È fatto di moerro nero ed è guarnito con merletto spagnolo, con alette in passamano e con cordoncino di seta nera.



28 a 35. Oggetti d'ornamento e pettini.



36. Pantofola.



37. Scarpetta di raso.

dal lato destro con un fermaglio. Il telo dietro è di casimiro. Il corpetto di velluto disposto a sbuffi. Il corpetto di velluto adorno con profili di raso e con una cucitura in croce di seta colorata. Cappello di crini foderato di velluto turchino, guarnito con piume e fiori.

52. Abito per ragazzo da 3 a 5 anni.

Il nostro originale è fatto di panno turchino e consiste in calzoncini sotto corpetto e veste. È guarnito con impunture e con occhielli e bottoni d'acciajo.

53. Abito di raso merveilleux.

La sottoveste di questo abito è di bigliamento di raso color oliva in tre gradazioni, è guarnita con due volanti larghi 6 e 8 cent. Lo sbuffo superiore ten



41. Ricamo in guipure.

45. Toiletta da passeggio.

L'abbigliamento da passeggio che presentiamo in questa pagina, è fatto di stoffa di lana ad un colore ed a quadretti. L'orlo inferiore è ricinto da uno sbuffo di stoffa di un solo colore, la cui cucitura è nascosta sotto un volante a pieghe di tessuto a quadretti. Al disopra di questi la tunica è fatta di stoffa a quadretti e guarnita con stoffa ad un colore. Nello stesso modo è formata la guarnizione del corpetto, provveduto con pezzo di gilè di stoffa di seta di gradazione più chiara, e adorno con merletto bianco. Cappello di paglia con guarnizione di fiori.

46. Cofanetto.

È rivestito di peluzzo color oliva ed è sul coperchio abbellito con un monogramma ricamato con filo d'oro.

51. Abito di casimiro e velluto.

L'abbigliamento è fatto di casimiro color turchino grigio e velluto di gradazione più oscura. La sottoveste è ricinta con uno stretto volante pieghettato. Sullo sbuffo di velluto ricadono alette di casimiro. La parte superiore della sottoveste è rivestita da pezzi di casimiro disposti parimenti a sbuffo ed attraversati da una ciarpa di velluto, panneggiata nel modo indicato dal nostro disegno, ed abbellita



38 e 39. Fermagli per capelli.



40. Ricamo pel n. 44



42. Copertina.

mina con un volante ricamato, la cui cucitura è nascosta sotto un'arricciatura, come mostra il disegno. I *paniers* sono fissati all'orlo inferiore di un corpetto-punta, e di dietro si annodano. Bordo passamano e perle con fiocchi davanti. La pellegrina ed i rivolti delle maniche sono adorni con ricamo. Cappello di merletto nero con piume color verde oliva. Le ciarpe si annodano sotto un mazzo di rose.

54. Abito di stoffa di lana e seta.

La sottoveste di casimiro è ampia 10 cent. ed abbellita con un volante alto 64 cent., adorno con strisce di surah righe. Tunica panneggiata di dietro trattenuta a sinistra con una fibbia. Corpetto di surah color crema con merletto e cappello di paglia con velluto e fiori.

Descrizione del figurino colorato

Fig. 1. — Toiletta rosa e granata. — Abbigliamento da *soirée* di velluto o raso rosso e raso o crespo di China rosa. Gonnella corta a volanti pieghettati rosa. Corpetto *redingot*, nei cui lembi passano due ciarpe rosa; queste alette sono abbellite con passamano e perle. Il corpetto si apre a punta su una *guimpe* di seta rosa attraversata da una barrette



43. Grembiale di moerro.



45. Toiletta da passeggio.



44. Grembiale di nastro e merletto.

(V. n. 46)



46. Cofanetto

in passamano. Un alto collare ricinge il collo. Maniche al gomito a paramani rosa.

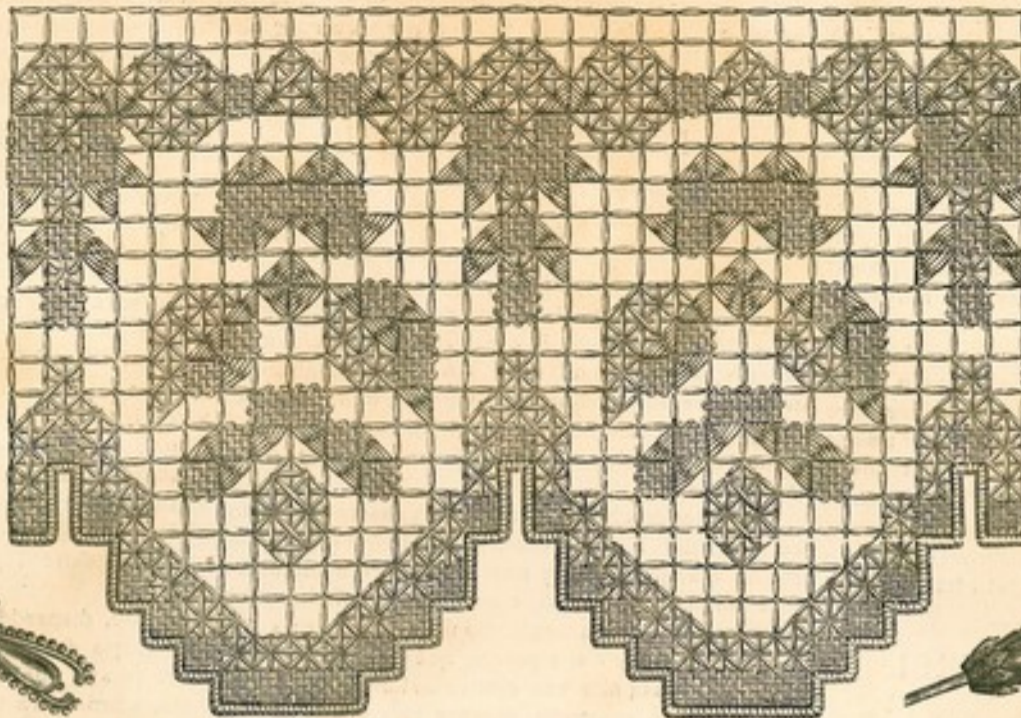
Fig. 2. — Toiletta verde muschio di raso e broccatello. — Gonnella corta a grandi pieghe, corpetto di velluto o raso, chiuso di dietro, a maniche lunghe; grande ciarpa di broccatello passata sui fianchi e ricadente annodata in larghi lembi sulla gonnella, al disopra dei lembi di velluto ricadenti pure dal corpetto.

Gli abbigliamenti dei ragazzi.

Già da alcuni anni la toilette dei ragazzi pare che abbia raggiunto il massimo grado della sua perfezione e che la moda stessa più non ardisca introdurvi dei cambiamenti. Non son più quegli uomini gretteschi, quelle donne in miniatura ridicole; ora sono bell'e bene fanciulle e ragazze la cui abbigliamento è calcolato in modo da non impor loro alcun impaccio, da lasciarli in libertà di muoversi, giocare, correre, saltare, cose tutte indispensabili al loro sviluppo fisico. Ecco perchè la cronista della moda non avendoci cambiamenti da indicare, se ne resta muta su questo punto. Tuttavia, ecco alcuni particolari in proposito.

I fanciulli da 2 a 4 anni sono per lo più abbigliati nello stesso modo, qualunque ne sia il sesso. Portano vesti inglesi, dette *blouse bébé*, pieghettate pel lungo od anche in traverso.

Fino a 6 anni il ragazzo porta la blusa *bébé* a pieghe perpendicolari, piatte, sotto le quali si fa passare una cintura di cuoio. I costumi a carattere,



47. Merletto in spighetta ed all'uncinetto

Si vedranno le larghe cinture, coi loro nodi immensi, in numero molto minore. A queste cinture, si preferiranno quelle fatte con nastro n. 12. Si mettono loro colletti di tutte le forme, scegliendo la forma che si preferisce: il colletto delfino, alla marinaja, alla Robespierre, il grande colletto

Anna d' Austria, il colletto pellegrina; e sempre polsini assortiti, arrovesciati sul bordo inferiore della manica. La varietà è grande tanto in ciò



48. Fermaglio per capelli.



49. Fermaglio per capelli.

50. Merletto in guipure a rete.



51. Abito di casimiro e velluto.

52. Abito per ragazzo da 3 a 5 anni.

53. Abito di raso merveilleux.

54. Abito di stoffa di lana e seta.

come quello alla marinaja, si vedranno ancora, ma nello stato di eccezione; al disopra di questa età, da 6 a 9 anni, la blusa è più corta, i calzoni più visibili. Per la *parure*, si sostituisce alla blusa una giacchetta più o meno lunga con gilè. Da 10 anni, il costume diventa sempre più mascolino, vale a dire, l'abito completo di panno fantasia: calzoni, gilè giacchetta aperta, abbottonata con due bottoni. Dai 12 anni i giovanetti sono abbigliati come uomini; calzoni, gilè, giacchetta. A 18 anni, quando le grandi circostanze lo esigono, possono indossare il *frack*.

Dai 6 agli 8 e fino ai 10 anni, la fanciulla porta sempre la veste inglese, di forma *princesse* o *paltò*, non a vita; le guarnizioni del bordo inferiore sono poste in modo da simulare una sottoveste; sono volanti di stoffa o ricami, ovvero anche l'uno e l'altro alternati; sempre i grandi colletti, sovente fatti di mussolina pieghettata perpendicolarmente, guarnita con piccolo merletto e tramezzi. Per toletta di gala si può far uso di corpetti *frack*.

COSE UTILI A SAPERSI

Per rialzare il pelo al velluto.

Se il pelo è stato schiacciato o compresso per effetto di pioggia o altro, bisogna distenderlo su un ordigno qualunque, in maniera che la parte vellutata non tocchi nulla. Al rovescio si applica un pannolino leggermente umido, e su questo pannolino si ripassa col ferro caldo. Ciò fa evaporare l'umidità, la quale spinta attraverso il velluto, ne fa rialzare i peli. Si lascia seccare all'aria, senza toccarlo. Quando il velluto è compresso, contemporaneamente a questa operazione, lo si può esporre dal ritto al vapore d'acqua calda.

Se il velluto è macchiato di untume, sego, grasso qualunque o di cera, si versa dal rovescio sul luogo della macchia, dell'essenza di trementina se si tratta di untume, o di spirito di vino se non è che della cera, e poi vi si sovrappone un pannolino bagnato degli stessi liquidi, e vi si passa sopra col ferro caldo leggermente cambiando posto al pannolino e ripetendo l'operazione per estrarvi bene l'untume.

Ricami in oro ed argento.

Per ravvivarne lo splendore, si fa disciogliere nell'acqua del sapone bianco, se ne forma una pasta densa che si pone col pennello sui ricami, galloni, spallini, ecc., si lascia seccare, e poi si leva fregando con uno spazzolino di setole di cignale. — Per pulire i ricami in oro ed argento delle uniformi, bisogna fregarli con uno spazzolino bagnato nello spirito di vino caldo.

Per lavare le stoffe nere di lana.

Far bollire nell'acqua alcune foglie d'ortica insieme con un bastoncino di legno di quercia, e fregare la stoffa nera con le foglie d'ortica cotte. Risciacquare in molta acqua e lasciare asciugare.

Per levare le macchie d'unto sulle stoffe di cotone, tela, ecc.

Mettete la stoffa, al luogo della macchia, in mezzo a due fogli di carta senza colla, e passatevi sopra con un ferro da stirare abbastanza caldo. L'unto verrà assorbito dalla carta. — Per levare del tutto la macchia, dopo questa operazione, bagnate la stoffa con un pannolino inzuppato di etere solforico, il quale, avendo la proprietà di sciogliere le sostanze grasse, ne farà scomparire ogni traccia. Col l'etere unito all'essenza di trementina può ottenersi lo stesso effetto, anche senza l'uso del ferro caldo. Eccone la ricetta: Essenza di trementina purissima, grammi 250; alcool a 40 gradi, grammi 31; etere solforico, grammi 31. — Agitare bene questo miscuglio in una bottiglietta chiusa a turacciolo di sughero.

Ecco la maniera di servirsene: Collocate la stoffa macchiata su un pannolino piegato a più doppi; versate il liquido sulla macchia, fregate leggermente con un altro pannolino, finchè la stoffa sia asciutta e la macchia scomparsa. Se la macchia è invecchiata, converrà riscaldare leggermente la

parte. Il cattivo odore della trementina si perde lasciando la stoffa all'aria. Si può però correggerlo aggiungendovi un poco di essenza di cedro.

ERRORI E PREGIUDIZI

Azzardo.

Un incontro impreveduto, la riunione fortuita di certi fatti o di certi elementi, dicesi *azzardo*. Ma il voler dire per ciò che la creazione del mondo è un azzardo, sarebbe una supposizione insensata, che distruggerebbe l'ordine meraviglioso dell'universo, il regolare succedersi delle stagioni, lo avvicinarsi della vegetazione, la riproduzione costante delle stesse specie.

Ammettendo che tutto ciò possa essere accaduto per azzardo, bisognerebbe pure convenire, che la goccia d'acqua farebbe nascere, vivere e moltiplicare migliaia di insetti, e questo si verificherebbe ogni minuto, eternamente. Se un uomo dice: « Dio mio, è un azzardo » si è perchè quest'uomo cerca in esso una scusa alle sue cattive azioni. L'idea d'un Dio giusto lo spaventa, e sente ch'egli creato da Dio non potrebbe sfuggire all'azione di Dio, nemmeno per azzardo.

Destino.

Gli antichi davano il nome di *Destino* ad una divinità, i cui irrevocabili decreti governavano gli uomini e Dio. — Questa falsa credenza, togliendo all'uomo la sua libertà d'azione, facendolo persuaso che la sua volontà non vale contro i decreti del destino, il quale ha già stabilito di lui, fa dell'uomo un paziente, una macchina. E l'uomo non deve lasciarsi sopraffare da questo pregiudizio; l'anima sua non gli dice che egli è libero?

Fisionomia.

È l'arte di conoscere gli uomini dalla loro fisionomia. — La fisionomia è, a giusto titolo, considerata come lo specchio dell'anima e l'attento esame di essa può spesso volte condurre ad esatte conclusioni. Ciò non pertanto non bisogna spingere ad esagerare l'importanza delle informazioni che si possono dedurre dalla fisionomia, poichè l'educazione, la volontà, la dissimulazione, l'abbigliamento della persona, il nutrimento e più ancora le occupazioni ed il clima possono d'assai modificare e talvolta velare la realtà.

Antipatie e simpatie.

Sentimenti irresistibili, istintivi che ci spingono, talvolta senza avvedercene, a ricercare od a fuggire certe persone o certe cose.

Se ne esagera però l'influenza, perocchè la ragione deve sorgere a moderare tali inconsulti moti dell'anima.

L'ignoranza, le idee false, l'immaginazione hanno una influenza considerevole nella manifestazione della volontà, contro la quale è difficile reagire se l'istruzione e l'educazione non prestano un possente aiuto.

VARIETÀ

IL TELEGRAFO E LE BESTIE.

Tutti conoscono il rumore caratteristico che in certe condizioni meteorologiche esce dai fili telegrafici e che si ode specialmente in vicinanza dei pali di sostegno.

Il direttore dei telegrafi della Norvegia, Nielsen, ha pubblicato recentemente una nota curiosissima sopra questo argomento di cui i fatti più interessanti meritano di essere citati.

Il picchio nero e verde (*picus martius* e *picus viridis*) si nutre d'insetti che cerca avidamente sotto la scorza degli alberi guasti.

Nelle vicinanze delle pinete in Norvegia, si trovano sovente dei pali telegrafici completamente perforati a colpi di becco.

La risonanza prodotta dai fili aerei, fa credere all'uccello che l'interno del palo racchiuda dei

vermi o degli insetti, ed è per questo che becca animosamente il palo.

Riconosce soltanto il suo errore, quando, dopo aver perforato il legno da parte a parte, si trova in presenza di un foro il cui diametro raggiunge talvolta sette centimetri.

Questi fori si trovano generalmente a poca distanza dagli isolatori di porcellana che reggono i fili.

L'orso è pure vittima di questa illusione acustica.

Ghiotto com'è del miele, durante le sue passeggiate solitarie nelle montagne, allorchè sente le vibrazioni dei fili telegrafici, crede sentire il ronzio di uno sciame d'api.

Allora segue attentamente la traccia del suono ingannatore, arriva al palo ove il suono è più intenso, e siccome non trova l'alveare cercato, lo crede nascosto sotto i pezzi di pietra che reggono il palo.

Irritato, disperde le pietre in tutte le direzioni, allo scopo di trovare il tesoro sospirato per saziare la sua golosità; finalmente vedendosi ingannato, amministra un potente colpo di zampa al palo, per avere almeno la soddisfazione di spaventare le api che suppone nascoste nell'interno del palo.

La dispersione delle pietre è stata per molto tempo una cosa inesplicabile fino al momento in cui si sono viste le tracce delle unghie dell'orso, incolerito per l'insuccesso delle sue ricerche.

I fili telegrafici hanno pure un'influenza sui lupi.

Quantunque non sia dichiarata come per gli orsi e pel picchio, pure vi sono dei fatti che fanno supporre questa influenza.

Allorquando si votarono i fondi per l'impianto delle prime linee telegrafiche in Norvegia, un membro del Parlamento dichiarò che, sebbene la parte del paese ch'egli rappresentava non avesse alcun interesse diretto riguardo alla linea progettata, egli votava tuttavia i fondi necessari, poichè a suo avviso, i fili così tesi allontanano i lupi.

Si era già riconosciuto da molto tempo che i lupi, anche affamati, non osano mai attraversare recinti circondati da corde tese fra due pali.

Infatti allorchè la linea fu stabilita, sono oggi venti anni, i lupi sparvero e non sono più ricomparsi, sebbene il paese riunisca le condizioni più favorevoli per il soggiorno dei lupi.

L'OCA.

E così son menate l'oca a bere.
Qualche volta da' paperi sui monti.
CIRIFF. GALV.

Il cigno è omai venuto in uggia a mezzo mondo: chi non è annojato dei cigni? Voi non potete aprire un libro di poesia senza trovarvi tre o quattro volte un *canoro cigno*, e quel che è peggio, voi non potete rammentare nessun poeta antico o moderno, greco o latino, francese o italiano, senza che all'istante vi spunti sulle labbra una dozzina di cigni: voi volete pensare a Omero, e subito vi viene in mente il *Meonio Cigno*; volete recitare due versi di Virgilio, e vi sbuccia fuori il *Cigno Mantovano*; volete fantasticare in qualche castello incantato dell'*Artosto*, e nel lago di quel castello vedete nuotare il *Cigno Ferrarese*. Che più? non potete canticchiare un motivo di Rossini o di Bellini senza che fra una e l'altra nota si cacci il *Cigno Siciliano* e il *Cigno Pesarese*... oh! in somma io sono stanco di cigni; e giacchè è stabilito ch'io debba trattenermi di bestie che volano, piuttosto che parlarvi del cigno io vi parlerò di una bestia sua congiunta: vi parlerò dell'oca.

Come sono ingiusti gli uomini! Mentre essi hanno spacciate tante favole per innalzare i cigni, non vi è bugia che non abbiano inventata per abbassare le oche; e se vuoi dire a taluno che è un babbiano, gli si dice che è un'oca; se vuoi far rimprovero a un baccalare che sudi in far nulla, gli si grida che fa fieno alle oche; se vuoi far menzione di un dabben uomo che abbia lunga albagia

e corto senno, è subito in pronto il proverbio: *ha un cervello d'oca*. Udite il Pulci:

Ulivier disse a Rinaldo d'Amone
Tu hai talvolta men cervel che un'oca.

Nè qui stettero contenti i detrattori di questo nobile animale. Essi vollero servirsi anche di lui per ferire gli odiosi, i progettisti, i perditempo di ogni genere: e inventarono il proverbio *ferrare le oche*; quindi ebbe di nuovo a scrivere l'autore del Morgante

E ci sarà, diceva, assai faccende
Un che ferrava l'ocche in Ormignacca.

E volete di più? si è cercato persino di mettere inimicizia fra le oche e le donne con villani pro-

verbiacci: *Donne e oche tiennu poche*. — *Ove son femmine e oche non son parole poche*. Ma si può dare più crudele persecuzione? compromettere il nome delle oche con farne insulto al bel sesso? Siate giuste, o cortesi donne, e non accusate di questi oltraggi la povera oca; l'oca, ve lo dico io, è un'oca innocente, l'oca è una misera calunniata a cui si fa portare il peso dell'altrui malizia: di simili casi voi sapete che è pieno il mondo: grazia, grazia per l'oca; io raccomando questa oppressa alla benignità dell'animo vostro. « L'oca, dice Buffon, è rapporto al cigno come l'asino è rapporto al cavallo; tutti e due non sono apprezzati a norma del giusto loro valore. » Ma poichè l'asino, malgrado della sentenza di Buffon, ha trovato il modo di diventare un animale d'importanza, perchè l'oca sarà sempre spregiata, sempre avvilita, sempre tenuta in basso stato? E voi, ingrattissimi scrittori, voi che avete delle lodi per tutto e per tutti; voi che non avete arrossito di lodare allocchi, gufi, cuculi, barbagnani, sparvieri ed ogni specie di augelli notturni e grifagni, come mai non avete una lode per l'oca, per l'oca che generosamente si spoglia per voi delle sue penne e si fa pittrice de' vostri pensieri? Oh umana sconoscenza!

E questa bestia che voi coprite del vostro disprezzo, questa bestia la conoscete voi bene? Miratela questa distinta abitatrice del cortile, miratela inoltrarsi a lenti passi come il bidello di una

accademia; miratela procedere con grave portamento, atteggiarsi col petto innanzi e colla testa indietro ed accingersi a declamare con voce stentorea, come se volesse spiegarvi un passo di Salustio o di Cicerone; miratela, ella spicca un salto e si tuffa in un pantano come un grammatico che spiega Dante e Petrarca. Ed è questa, questa è la nobile creatura che avete in tanto dispregio?

Perchè voi vedete l'oca passeggiare famigliarmente nei vostri campi coll'anitra e colla gallina, voi credete che l'oca fosse da natura destinata ad esservi soggetta, e la guardate autorevolmente, e la percolate finchè arrivi il tempo di concederle il favore di comparire arrostita sulla vostra tavola. Quanto v'ingannate! il vero stato dell'oca è di es-

sere selvaggia, è di volare sulle nuvole, di librarsi sulle acque, di piombare sulla preda, e la povera bestia per amor vostro acconsenti a lasciarsi chiudere in un cortile, a lasciarsi condurre al pascolo da un fanciullo, tanto che la meschina divenne inabile al volo, e da dominatrice dell'aria diventò pellegrina della terra. Vè ne siano testimonio queste parole di Buffon: — « L'oca domestica non conserva più niente del primitivo suo stato; pare che abbia dimenticate ancora le dolcezze dell'antica sua libertà, o almeno non cerca come l'anitra di recuperarla; la servitù l'ha indebolita; non ha più la forza di sostenere bastevolmente il suo volo per poter accompagnare o seguire i suoi fratelli selvaggi che fieri della lor potenza sembrano sde-

i Quiriti dovettero ringraziarne le oche, non altri.

Ed ora volete voi sapere di quale gratitudine i Romani abbiano retribuite le oche? Vi dirà qualche erudito che il Censore di Roma fissava ogni anno una somma pel mantenimento delle oche, e che una volta l'anno si portava l'oca in trionfo, mentre si frustava il cane sulla pubblica piazza. Inezie! Ciò che i Romani fecero veramente per mostrarsi grati all'altissimo beneficio io lo trovo registrato in Plinio al libro X, cap. 22. I Romani, dice Plinio, divennero ghiottissimi della carne dell'oca, e sopra tutto dei fegati grassi che erano delizia dei romani Apicii. E qui il grave Plinio si affatica a ricercare qual sia il cittadino cui si debbe la gloria di avere il primo scannata e mangiata

l'oca; e dopo molte ricerche ne attribuisce l'onore a un console e ad un cavaliere romano: *nec sine causa in questione est qui primus tantum bonum invenit, Scipio Metellus vir consularis an. M. Sextius eadem aetate aequus romanus*. Ma scannar l'oca e cucinarla e mangiarla parve ancor poco ai riconoscenti figliuoli di Romolo. Essi trovarono una magnifica ricetta per ingrassare la loro liberatrice e per farle gonfiare il fegato. Di fatti, praticarono d'inchioldarle i piedi, di farle schizzar gli occhi, di cucirle la pancia dopo averla empiuta di polpette sino alla gola, vietandole di bere per affogarla nel grasso. E poco per volta si raffinò tanto l'ingegno che si trovò di ottimo gusto di fare arrostit l'oca viva, e mangiarla a membro a membro mentre il cuore fosse ancora palpitante.

Da ciò voi vedete quanto abbiano guadagnato le oche a salvare il Campidoglio.

Malgrado di questo, l'oca ha perseverato nel suo affetto per l'uomo, e sono molti esempj di oche le quali si affezionarono così vivamente, così fortemente, da morir vittime della loro passione. Uno di questi esempj è citato da Buffon; ed ecco come termina il suo racconto... — Da quella volta in poi l'oca si mise a seguirmi e ad accompagnarmi da per tutto, talchè mi divenne importuna, non potendo andare in alcun loco senza che seguisse i miei passi, sino a venire un giorno a trovarmi in chiesa; un'altra volta cercandomi nel villaggio e pas-

sando avanti la finestra del parroco m'intese a parlare nella sua camera; trovata la porta aperta, entra, monta la scala, ed entrando in camera getta un grido di gioia che fece molta paura al padrone di casa. Mi affliggo contandovi sì bei tratti della mia buona e fedele oca, quand'io penso essere stato io il primo a rompere un'amicizia sì bella. La povera oca credeva esser libera neile sale più eleganti come nel suo appartamento, e dopo molte avventure di questo genere me la chiusero e più non la vidi. Seppi di poi che la sua tristezza durò più di un anno, tanto che divenuta magra, secca e languente, ne perdette la vita. Morì nel terzo anno della sua amicizia: aveva in tutto sette anni e due mesi.



La Ninfa.

gnarla e nemmeno conoscerla. — Povera oca!

Debbo io parlarvi della vigilanza di questa sentinella del Campidoglio? Come i Romani fossero debitori alle oche del salvato presidio? *Canibusque sagacior anser* ha detto Ovidio, e infatti senza le oche addio romulei destini, addio glorie del Tevere, addio consoli, addio tribuni, addio imperatori; senza le oche sarebbe forse ancora in piedi Cartagine, e Cesare non avrebbe passato il Rubicone, e Antonio non avrebbe vinto l'Egitto, e Virgilio non avrebbe scritta l'Eneide, e Cicerone non avrebbe proferte le Catilinarie, e Scipione non avrebbe distrutta Numanzia, e forse forse neppure Costantino avrebbe edificata a Costantinopoli. Di tutto questo l'umanità è debitrice alle oche, e se Roma fu Roma,

Se volessi esporvi tutte le glorie e le virtù delle oche, potrei farvene un poema in dodici canti, potrei discerrevi dei voluttuosi origlieri mollemente apprestati colle loro piume, dei venerati salami che delle loro carni si fanno in Westfalia, dei sublimissimi pasticci che del loro fegato si manipolano in Strasburgo; ma l'angustia di queste pagine m'impone di esser breve; io prendo commiato pertanto da'miei lettori, e per quest'oggi è fatto il becco all'oca.

A. BROFFERIO.

LA CASA NEL CUORE

(DAL CINESE)

Il Castel che i natali m'han dato
Han le fiamme distrutto a furor:
Salsi allora un naviglio dorato,
Cercai pace al mio povero cor.

Scioglier volli il tributo d'un canto
Alla bianca regina del ciel:
Ma le giunse qual voce di pianto,
Sì che il viso coverse d'un vel.

Chiesi al monte men crudo destino,
Tetro e muto anche il monte restò:
Col castel che mi vide bambino,
Ogni gioja, se n'ebbi, passò.

Morir volli, sul mar mi chinai,
Uno schifo ecco s'ode vogar;
V'è una donna; e i dolcissimi rai
Sembran stelle riflesse nel mar.

Se volesse! Già un sangue novello
Nelle vene mi sento fluir:
Se volesse! Oh che lieto castello
Mi saprei nel suo core allestir!

Traduzione di T. MASSARANI.

LA NINFA

Le stelle si sono fatte a poco a poco più tremanti e più pallide; il cielo biancheggia, spariscono del tutto gli astri e l'alba sorge, precedendo il sole colle sue leggiere, nuvolette che s'increspano sul terso orizzonte. Il sonno che, all'apparire d'Espero, aveva chiuse le corolle dei fiori, fugge dall'odorato lor grembo, lasciando che si aprano ristorate al bel mattino, e le foglie appariscono più verdeggianti e fresche pel

... rugiadose umor che, quasi gemma,
I nascenti del sol raggi rifrange.

Gli uccelletti scuotono le penne, e cominciano appena il lor cinguettio; e le giovani Ninfe si spargono nei campi pria che la natura abbia finito di ridestarsi.

Vedete la gentile Ninfa che s'inoltrò fra i rami fino alla riva del ruscello; s'alza sulle piante dei piedi, ed avvicina le labbra ad un convolvolo, dal quale sugge la stilla di rugiada. Ella non teme alcun sguardo indiscreto, perchè la vita dell'uomo non è ancor cominciata, e non odonsi intorno che gli indistinti rumori che accusano la vita della natura: e pertanto, avvolte le giovanili membra in un candido velo, colle lunghe chiome agitate dalla brezza mattutina, la Ninfa s'inebria libando il nettare del fiore. E come appare più bella pel delicato senso di pudore che le fa trattenere con una mano al seno il trasparente velo.

Il pittore francese Hamon che la pingeva sulla tela, non poteva essere visitato da una visione più soave: guardando questa fanciulla così ingenua e tranquilla, quasi si trattiene il fiato, temendo che un soffio non la faccia volar via. È questo un quadro degno d'un greco pennello, quando la religione insegnava a credere a quegli enti ideali che abitavano il creato, invisibili ai mortali; quando e piante e fiori, e cielo e terra si credevano animati da uno spirito divino. Entro la buccia di una pianta pal-

pitava una Driade, il ruscello usciva dall'urna di una Najade: il narciso era:

Garzan superbo e di sè stesso amante, perchè:
Quel lauro onor de' forti e de' poeti,
Quella canna che fischia, e quella scarza
Che ne' boschi sabel lagrime suda,
Nella sacra di Pindo alta favella
Ebbro un giorno e sentimento e vita.

Quella credenza che era l'interprete di tutte le passioni dei pagani, la sorgente inesaurita di poetiche idee, l'apoteosi degli eroi, e l'espressione allegorica dei dogmi filosofici, perì colla civiltà che aveva fondata; e le creazioni d'Omero, di Virgilio, di Fidia e d'Apelle che s'appoggiavano interamente ai dogmi proscritti della mitologia, dovettero cedere il campo alla nuova civiltà del cristianesimo.

C. R.

ANNIVERSARIO

Enrico non era riuscito a decidersi neanche in quella giornata, e si che non c'era tempo da perdere: domani era il gran giorno, l'anniversario, ed egli non era arrivato a trovare un regalo di suo gusto da fare alla sposina.

Da otto giorni si torturava il cervello per indovinare le preferenze di Norina e non vi era riuscito. A tavola, tra le pere ed il formaggio, avea fatto degli accenni vaghi ai mille graziosi gingilli di che riboccavano le vetrine dei negozianti alla moda, avea toccato di tutto, gioielli, argenterie, stoffe, abiti, ma che... Norina era rimasta fredda fredda, ripetendo con un certo tono: Oh, no, no, se dovessi spendere dei danari, non li butterei lì. Il pover'uomo si disperava e seguiva le sue ricerche. Ciandolon, ciandoloni, con le mani dietro la schiena e gli occhi sbarrati, si fermava per delle ore a passare un'ispezione minutissima di tutte le mostre e restava sempre nella stessa indecisione.

Avea messo da banda mille lire per quello scopo e gli sarebbe dispiaciuto molto lo spenderlo senza far un piacere alla sua Norina.

Alla fine prese una risoluzione da uomo pratico. In fin dei conti, perchè lambiccarsi il cervello e correre il rischio di lasciare la moglie poco contenta, quando poteva invitarla a scegliere lei stessa?

Con tale lodevole intenzione cominciò a dirle:

— Senti, Norina, mi dovresti fare un favore.

— Dispostissima... Perchè no?

— Ecco: mi trovo in un grande imbarazzo.

— Oh Dio mio! e perchè? Qualche guaio, di' su, presto.

— Suvvia, calmati, nulla di male.

— E sbrighati: ti fai cavar le parole con le tanagli...

— Ecco. Io ti voglio bene, molto bene, lo sai.

— Sì, sì, lo so; ne sono felice, e poi?

— E mi trovo impacciato...

— Per il gran bene? Grazie tante!

— Ma no, ma no, benedetta creatura che sei. Lasciami finire. Domani ricorre l'anniversario...

— Quale anniversario? — chiese Norina, con un risolino furbo furbo, che smentiva le parole.

— Del nostro matrimonio, lo sai bene, cattivella!

— Ah, già; non ci pensavo.

E sorridea maliziosamente.

— Or bene, io volevo farti una sorpresa, un regalo, qualcosa che ti facesse molto piacere, ma...

— Ma hai pensato di fare economia! Benissimo!

— E dalli! se non mi lasci finire! Ma ho temuto di non incontrar il tuo gusto: ho cercato di scandagliarti e non m'è riuscito d'indovinare, per ciò, anzichè correre il rischio di farti un regalo poco gradito, ho pensato...

— Di non farne più nulla, nevvvero?

— Hai l'argento vivo nella lingua, gioja mia. Nossignora; ho pensato che tra i codici e le pandette forse il mio gusto artistico si è smarrito, e, poichè io non sono buono a levarmi d'impiccio, è meglio inviare te stessa a scegliere.

— Davvero? Oh quanto sei carino! Come sono contenta!

Gli saltò sulle ginocchia ed abbracciandolo stretto stretto, gli diè un bel bacione affettuoso.

— Tè, maritino mio. Te lo sei meritato!

Poi, con mille attucci, giocherellando col fiore della cravatta, ed abbassando la testa, mormorò:

— Però, vorrei ancora una cosa.

— E quale? Sentiamo.

— Ecco, vorrei... che tu li dessi a me i denari. Comprerò io quel che ho in mente, e ti farò veder la nota, sai?

Enrico la baciò in fronte, tutto commosso, e diede il biglietto da mille, che ella giuliva e s'attellante, facendo risuonare allegramente gli tacchi delle pantofoline sul pavimento, andò a cedere nell'armadio.

*.

All'indomani, quando Enrico col cuore leggiero tornò a casa, Norina stessa corse ad aprirgli la porta.

— Ebbene, è fatta questa famosa compera?

— Oh sì, sì, ed è tanto bella!

— Vediamola; presto; ardo di curiosità.

— Sì, ma non mi sgriderai se ho speso troppo?

— Ma no, ma no, bambinona mia!

Norina pareva un po' imbarazzata e, più che camminare, si faceva tirare dal marito, che le cingeva il busto col braccio.

— Dunque, non mi sgriderai, neh, Enrico.

— Ma no, te l'ho già detto.

— Già, perchè, ecco... ho speso duecento lire più. Se non vuoi, le metto io. Ho fatto tante economie da due mesi!

— Accordati anche le duecento lire. Sei contenta?

— Oh sì, tanto, tanto. Però ho fatto un buon affare. Figurati che ne volevano per forza mille quattrocento lire ed ho dovuto mercanteggiare tra i dieci, a quindici lire per volta e finalmente l'ho avuta per milleduecento.

— Dev'essere una gran bella cosa!

— Oh, un capo lavoro Vedrai, vedrai.

Entrarono nella stanza maritale: ella lo condusse avanti alla stretta del letto, e tenendosi abbracciata, nascondendo la testa sul petto di lui, gli indicò con la mano una cosettina tutta trine e rasata, una nuvola di bianco ed azzurro piovente da un piccolo baldacchino incrostato di madreperla.

Enrico, ebbro di gioja, ansante, le chiese a voce bassa e precipitosa:

— Una culla! Ma dunque...?

— Sì, sì, — mormorò lei con un filo di voce dolcia come una carezza.

— E perchè non dirmelo, cattivella!

— Era il mio regalo!

Egli la strinse al petto, le sollevò la testina e la baciò a lungo con immensa gioja.

La cameriera entrò per annunziare che il pranzo era in tavola e si ritirò, mormorando imbarazzata: *oh! perdono.*

Norina, rossa rossa, si svincolò e fuggì ridendo.

WILL...

(Dal *Monitore*).

INFORMAZIONI DIVERSE

Veloutine for ever! Questo grido di trionfo degli Inglesi, questo *for ever* che è un evviva, possiamo mandarlo a proposito del prodotto il cui successo è il più universale, il meno contestato e, diciamo subito, il più meritato.

In qualsiasi angolo del mondo vi troviate, eccetto però fra i Crumiri e gli abitanti dell'Africa centrale, domandate la *Veloutine* di CH. FAY, e siete certi di trovarla. Essa ha con la pelle segrete affinità; penetra, la fortifica, e le dà trasparenze eteree, e per cui nessun occhio, per pratico che sia, sospetta la causa. Egli è che la *Veloutine* non si distende sul viso come una maschera di farina, comune e pesante. Come lo abbiamo detto, s'infiltra nei tessuti, aderisce all'epidermide e dà alla tinta una morbidezza, una finezza ed una vivacità che niun prodotto avea sino ad ora potuto realizzare.

Laonde, per leggieri che ci dicano, abbiamo consacrato alla *Veloutine* un solido culto che lunghi anni di esperienza non hanno fatto che radicare. Tutte le Parigine conoscono gli eleganti magazzini di via della Pace, 9, Parigi, ove la *Veloutine* è sovrana; e le donne leggiadre che abitano lontano da Parigi, hanno la scelta fra tutte le case di profumeria della loro città o regione, che tutte hanno in deposito la preziosa *Veloutine*.

QUALE fra le nostre gentili lettrici non ha chiesto al suo librajo l'aureo romanzo della GUIDI: *La mia casa! I miei figli! Ricordi di una madre*? — Costa lire due.

